

Segue dalla prima

Favara, non è un catastrofista, non dice che tutto va male e che la giustizia è allo sfascio. Non è un ermellino che attacca il presidente del Consiglio e il suo ministro Guardasigilli per partito preso. Anzi, non li attacca affatto. Argomenta, auspica, consiglia. Critica sì, ma con equilibrio. Interpreta, nella sostanza, uno stato d'animo diffuso tra i magistrati della Repubblica. «Desidero esprimere il forte auspicio che siano evitate riforme che sconvolgano l'attuale assetto dell'ordine giudiziario», afferma davanti al Capo del governo, seduto in prima fila, accanto al Presidente della Repubblica. Riforme, continua, «che pongano a rischio l'autonomia e l'indipendenza» di giudici e pm. Solo conservando questi principi, e ponendo fine «a contrasti e polemiche», si potrà ristabilire «il corretto e normale rapporto tra la magistratura e le altre istituzioni». Niente separazione delle carriere, quindi, semmai ruoli maggiormente distinti tra chi esercita la pubblica accusa e chi deve pronunciare sentenza. E, soprattutto, più efficienza, più interventi per superare le drammatiche conseguenze di una giustizia «spesso troppo lenta» che viene utilizzata «da taluni» in modo «pretestuoso, o con finalità dilatorie, e perciò ingiuste». Saremo «di parte», ma leggiamo in queste frasi un riferimento implicito ai processi milanesi e alle invenzioni dottrinali degli «avvocati di famiglia». Come rileviamo in un altro passaggio della relazione un nuovo monito lanciato al centrodestra. Il riferimento implicito è alla Cirami e al disegno di legge Pittelli (che prevede il ricorso immediato in Cassazione, con automatica sospensione del procedimento, contro qualsiasi ordinanza del giudice). «È difficile - afferma Favara - immaginare come possa avere una ragionevole durata un processo in cui ogni atto può generare un microprocesso, che richiede avvisi, notifiche, discussioni, deliberazioni e connesse ripetute impugnazioni. In questa prospettiva prevedere sospensive del procedimento di cognizione in attesa della definizione del procedimento incidentale costituirebbe un colpo esiziale alla ragionevole durata del processo». Il centrosinistra - Favara non cita esplicitamente la legge Carotti, ma a questa si riferisce - aveva già trasformato di fatto l'udienza preliminare in una sorta di quarto grado di giudizio. Adesso si va oltre, elaborando e approvando norme destinate ad inceppare del tutto il motore della giustizia. L'efficienza: è questo «il grande problema da affrontare». Favara ribalta il ragionamento fatto dal ministro Castelli davanti al Csm. Il Guardasigilli aveva avvertito i magistrati: «inutile darvi più risorse se non siete in grado di rendere

“ Alla cerimonia di apertura dell'anno giudiziario forte e severo richiamo davanti a Ciampi e al capo del governo



La risposta a Castelli: inefficienza colpa dello stravolgimento delle norme che opprimono il processo Il mondo del lavoro nel mirino dei terroristi ”

# Favara: «Non toccate la nostra autonomia»

Il pg della Cassazione: no alle riforme che minano l'indipendenza, no alla separazione delle carriere



## il retroscena

### Ciampi al presidente del Consiglio «Sottoscrivo le parole del pg...»

Vincenzo Vasile

ROMA Due ore di colloquio ieri sera al Quirinale. E' vero che era da una ventina di giorni che non si vedevano. Ma tra Berlusconi e Ciampi i rapporti sono improntati a una certa freddezza, e il capo dello Stato non si limita più a prendere atto delle sorridenti rassicurazioni con cui il premier gli presenta ogni volta che sale sul Colle. Stavolta il faccia a faccia dev'essere stato più pesante del solito. Ciampi ha ribadito il suo no alla separazione delle carriere tra pm e giudicanti e la sua indicazione di metodo sulle riforme: non si facciano a pezzi e bocconi, non ci si illuda di procedere a colpi di maggioranza.

L'incontro è avvenuto poche ore dopo la pacata ma ferma requisitoria contro la politica della Destra sulla giustizia pronunciata dal procuratore generale della Corte

di Cassazione, Favara. Stavolta il presidente non s'è soffermato, come aveva fatto l'anno scorso, all'uscita dal Palazzaccio davanti alle telecamere per mettere il timbro del Quirinale in calce alla relazione. Ma a quattro occhi Ciampi non ha nascosto al premier l'assoluta consonanza del documento con i concetti più volte espressi dallo stesso capo dello Stato in materia di giustizia. Sia sull'indipendenza della magistratura, come valore costituzionale da preservare, sia sull'efficienza e i tempi della giustizia, Ciampi e Favara sostengono, infatti, una linea convergente. Che si può sintetizzare così: l'autonomia e l'indipendenza della magistratura possono essere difese efficacemente solo se la giustizia come «servizio» funzionerà in modo da assicurare una durata dei processi ragionevole e rispondente alle esigenze dei cittadini. Concetti che suonano come una sconfessione della linea dell'esecutivo: l'inefficienza è figlia del sistema giudiziario, non

del lassismo o dei pregiudizi politici delle toghe. Non deve essere strumentalizzata per portare avanti riforme (da «evitare» ha detto sobriamente Favara), volte a minacciare l'autonomia dei giudici. A cominciare dalla separazione delle carriere.

E Ciampi a Berlusconi in proposito ha rinfacciato: non si capisce perché dovremo «copiare» da altri ordinamenti che non hanno nulla in comune con il nostro.

Era la distinzione delle funzioni, del resto, non la separazione delle carriere l'obiettivo che figurava nel programma elettorale del partito di maggioranza. Il vero problema della giustizia italiana è per Ciampi - così come per Favara - quello della durata dei processi, e la conseguenza è che occorrerebbe, quindi, concentrare ogni impegno sull'efficienza della giustizia. Detto all'indomani della minaccia di Castelli di tagliare i fondi alla giustizia per rappresentanza, questo concetto assume un significato pesante. Sin dal primo discorso sulla giustizia, pronunciato da Ciampi il 26 maggio 1999, subito dopo l'elezione a presidente, davanti al Csm, il presidente, del resto, incitò a perseguire la linea di difesa dell'indipendenza dei magistrati. E precisò di intendere non in termini di «difesa corporativa», ma di collegarla all'assicurazione di

«una reale garanzia di giustizia per i cittadini».

Ciampi ha poi via via articolato e precisato il suo pensiero, raccomandando moderazione e dialogo (cercò di evitare in ogni modo lo sciopero delle toghe dell'anno scorso), ma tenendo il punto sui principi: a Novara due anni fa aveva definito «l'autonomia e l'indipendenza della Magistratura valori intangibili», consacrati come tali nella Costituzione, che vuole - aveva ammonito - «i giudici soggetti soltanto alla legge». Fino al discorso di Capodanno, quando ha riproposto: occorre «dare certezza di buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia. Salvaguardia dell'autonomia e dell'indipendenza della Magistratura, e giustizia resa in tempi ragionevoli sono le garanzie che i cittadini richiedono. Dobbiamo sentire più vicina la Magistratura come istituzione».

A Ciampi non piacciono le proteste fuori misura. Ma ora la stessa Costituzione che il presidente teneva ostentatamente sul suo tavolo durante la diretta tv, sarà sventolata come una bandiera dai magistrati nelle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario di sabato prossimo. Rito «scomodo», che qualcuno nella maggioranza vorrebbe abolire.

produttiva la macchina giudiziaria». L'inefficienza, ribatte il Pg presso la Cassazione, è il risultato di norme che appesantiscono il processo, lo stravolgono in una corsa a ostacoli, lo stravolgono invece di riformarlo. E il tema rimanda direttamente al «rispetto dei tempi» che può ottenersi soltanto coniugando «garanzie ed efficienza». «Poiché un processo ipergarantito è un processo ipercostoso, cui possono accedere in pochi - spiega ancora Favara - il rischio è che all'interno delle strutture di un processo apparentemente unitario vengano nella prassi a crearsi due tipi empirici di processo penale: quello più garantito per chi può permetterselo e quello meno garantito per chi non può permetterselo». Procedure più rapide e più giuste, quindi: di queste devono occuparsi governo e parlamento. Nel civile, grazie alle riforme (introdotta dal centrosinistra, ndr) le cose vanno un po' meglio. Ma il processo penale è ancora in piena crisi. «Non funziona nei suoi snodi tecnici» e si svolge spesso «in un clima di forti tensioni». In questo settore occorre agire con «riforme di sistema» e operare, nel contempo, perché «vi siano, da parte di tutti i protagonisti comportamenti improntati a misura, professionalità e rispetto reciproco». E Favara, dopo aver ricordato agli avvocati l'«etica di comportamento e di responsabilità» alla quale fa riferimento il Consiglio nazionale forense, parla della magistratura. «La stragrande maggioranza dei magistrati - afferma - lavora con assoluto equilibrio e con rigorosa imparzialità». È «sbagliata»

quindi l'immagine di «una magistratura affetta in molti suoi componenti da protagonismo». A giudici e pm «si addebitano spesso colpe che sono invece del sistema nel suo insieme», anche se a una «nuova professionalità del magistrato occorre puntare». Il sovraccollamento delle carriere, poi. «Sembra giunto il momento di affrontare con urgenza il problema», afferma il Pg. Il riferimento è all'«indulto» e all'«attesa» di un provvedimento da parte del Parlamento». Il Terrorismo, infine, che fa politica usando le armi. Il mondo del lavoro, rileva Favara, costituisce «uno» degli «obiettivi» dell'azione eversiva, che punta a contrastare «in base all'evolversi del dibattito politico-economico, le strategie del governo nazionale ritenute dannose per gli interessi dei lavoratori». Dopo i delitti D'Antona e Biagi, rileva il Pg, «è stata segnalata una recrudescenza di azioni intimidatorie, con attentati a sedi di organi istituzionali, di partiti politici e sindacati». E il risveglio dell'azione eversiva «desta maggiore preoccupazione per le particolari contingenze di carattere socio-economico nazionale ed internazionale, che rischiano di favorire imprevedibili convergenze e strumentalizzazioni delle legittime espressioni di protesta».

Ninni Andriolo

Marcella Ciarnelli

ROMA Il Berlusconi silente di questi giorni non rischia scivoloni neanche il giorno dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Ascolta compunto la lunga relazione del procuratore generale della Cassazione, annuisce. Gli argomenti trattati, si sa, sono di quelli che lo toccano in modo particolare. Lui medita. E preferisce restare in secondo piano dietro a Carlo Azeglio Ciampi Ciampi per allontanarsi alla fine della cerimonia senza alcun commento. Blindato. Lui che se vuole sa sempre trovare il modo di esprimere il suo pensiero. Per affidare, poco dopo, ad un comunicato scritto il suo pensiero. Studiato a tavolino, in modo da non farsi prendere la mano. Così come consiglia il troppo spesso ascoltato Gianni Letta, il gran consigliere. L'uomo che tiene sempre aperto uno spiraglio verso l'opposizione e che il Quirinale ha come saldo punto di riferimento. E che deve avergli spiegato che se l'opposizione ha dei problemi meglio è stare alla finestra piuttosto che aprire fronti interni. Questi, dunque, sono i giorni in cui il premier ha deciso di vendere un'immagine di sé pacata, dialogante, pronta al confronto con l'opposizione. Sulle riforme istitu-

# E Berlusconi ora dice: vi proteggiamo noi

«Le toghe stiano sicure». Ma intanto fanno la voce grossa i suoi colonnelli. Venerdì vertice di maggioranza

## Strasburgo

### Dall'Europa rapporto per la separazione delle carriere

STRASBURGO Si alla separazione delle carriere dei magistrati in una relazione sottoposta questa settimana all'Europarlamento.

Il rapporto annuale sullo stato dei diritti umani nell'Ue, presentato ieri alla plenaria a Strasburgo, esorta gli stati membri a «garantire l'effettiva applicazione del diritto al giusto processo» attraverso fra l'altro l'attuazione del «diritto ad un tribunale indipendente e imparziale anche attraverso la separazione delle carriere della magistrature giudicante e di quella requirente».

Il documento, curato dalla socialista olandese Joke Swiebel, già approvato nelle scorse settimane in commissione giustizia, sarà sottoposto oggi al voto della plenaria.

Sempre nel capitolo sulla giustizia la relazione

Swiebel critica il fatto che l'Italia sia stata condannata in un «grandissimo numero di casi» dalla Corte europea dei diritti umani per la durata eccessiva delle procedure civili e penali.

«Questa tendenza nuove alla fiducia nel stato di diritto» afferma il documento, che chiede in particolare all'Italia «di adottare tutte le misure necessarie per garantire procedimenti attuati per tempo e equamente».

La sottolineatura incontra quanto detto ieri dal procuratore generale della Cassazione nell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Anche se l'appello è diretto espressamente al governo italiano, il quale di questo rapporto prenderà certamente in considerazione la separazione delle carriere che viene caldeggiata e leggera pro domo sua il richiamo a procedimenti attuati per tempo ed equamente. Perché, come è stato più volte sottolineato, nell'ottica di una velocizzazione dei tempi della Giustizia penale e civile dall'esecutivo in un anno non è arrivato nulla.

Altra cosa sono le leggi per garantire l'impunità a qualcuno, sulle quali è stato lungamente impegnato il Parlamento.

zionali e, quindi, anche sulla giustizia. A fare la voce grossa vengono mandati avanti i colonnelli. Lui, il premier in versione buonista, sceglie la via del dialogo per rendere più credibile la sua strategia. Così, rassicura, la «riforma della giustizia messa a punto dalla maggioranza in nessun modo metterà a rischio autonomia e l'indipendenza della magistratura». Apprezza i contenuti della relazione del Pg, giudicata «serena ed equilibrata» condividendo i toni di «un quadro molto dettagliato e preoccupato sullo stato della giustizia del nostro Paese». Ha garantito ancora una volta che «anche noi auspichiamo riforme che non sconvolgano l'assetto dell'ordinamento giudiziario. In questo senso va la nostra iniziativa». Ed ha condiviso «l'augurio che la crisi nel rapporto tra politica e amministrazione della giustizia possa avviarsi finalmente a soluzione e facciamo nostri, a questo fine, tutti i valori e i principi ricordati dal Pg Favara nelle pa-

cate parole conclusive della sua relazione».

Tutto così tranquillo? Silvio Berlusconi ci prova a farlo credere. Anche se ogni uscita è a rischio, come quella prevista per oggi al fianco del ministro Lunardi per annunciare per l'ennesima volta l'avvio di grandi opere per le quali non c'è il becco di un quattrino. E quindi non si faranno. Come le tante cose promesse in campagna elettorale e che non sono state realizzate. E non lo saranno.

Ma il grande comunicatore se non comunica che fa? In silenzio, soffre. Deve cercare di tenere la bocca chiusa almeno fino al vertice della maggioranza ormai spostato a venerdì dopo la visita a Zagabria ed il Consiglio dei ministri. In quella sede sarà decisa la linea da tenere sulle riforme. Una volta messe d'accordo le quattro anime della coalizione, attualmente lontane, ognuno che la pensa in modo diverso dall'altra, allora la conseguenza del silenzio potrebbe scadere.